



Depalmas, Anna (2005) *Luoghi di culto e santuari della Sardegna nuragica*. *Histria antiqua*, Vol. 13 , p. 39-48. ISSN 1331-4270.

<http://eprints.uniss.it/9269/>

HISTRIA ANTIQUA

ČASOPIS MEĐUNARODNOG ISTRAŽIVAČKOG CENTRA ZA ARHEOLOGIJU
JOURNAL OF THE INTERNATIONAL RESEARCH CENTRE FOR ARCHAEOLOGY

UDK 902.904
ISSN 1331-4270



Anna DEPALMAS

LUOGHI DI CULTO E SANTUARI DELLA SARDEGNA NURAGICA

UDC 903.7(450.88)"6377"
Original scientific paper
Received: 10. 08. 2005.
Approved: 21. 09. 2005.

Anna Depalmas
Università degli Studi di Sassari
Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità
Piazza Conte di Moriana, 8
07100 Sassari - Italia
E-mail: depis@tiscali.it

Nell'ambito della protostoria italiana, la Sardegna di età nuragica riveste un ruolo importante per quanto riguarda la documentazione sulla sfera del sacro, ed è l'unica regione che ha restituito strutture monumentali identificabili come edifici realizzati appositamente per il culto.

Parole chiave: Sardegna, muraghi, luogo sacro, tesoro

La sfera del "sacro" costituisce uno dei campi di indagine più problematici nel settore della ricerca archeologica in quanto le sue manifestazioni sono state tutte determinate da ideologie, concetti e sentimenti che, specie per quanto riguarda il periodo preistorico, appaiono spesso difficili da definire e precisare.

L'identificazione di uno spazio come luogo sacro è di frequente legata all'individuazione di alcuni caratteri distintivi che fanno sì che esso si differenzi rispetto ad altri ambiti per così dire profani e di uso civile e quotidiano.

In molti ambiti culturali e geografici non sempre questa distinzione è resa esplicita mediante la realizzazione di una peculiare forma o struttura architettonica ma può, invece, essere del tutto sottintesa e sancita dall'attribuzione di un valore simbolico dato ad un determinato luogo (per esempio una grotta), valore significativo e pienamente comprensibile solo per la cultura che lo ha concepito. In questo caso il carattere sacrale del luogo potrà essere da noi individuato grazie alla presenza, tra i dati archeologici, di particolari oggetti legati al culto che lo identificheranno come spazio religioso.

Nell'ambito della protostoria italiana, la Sardegna di età nuragica riveste un ruolo importante

per quanto riguarda la documentazione sulla sfera del sacro, essendo infatti l'unica regione che ha restituito strutture monumentali identificabili come edifici realizzati appositamente per il culto (Peroni 1996).

In questo senso il panorama delle manifestazioni riscontrabili nell'isola appare particolarmente ricco e variato con

- edifici di pianta rettangolare (semplici, o "in antis", cioè i c.d. templi a megaron)
- edifici di pianta retto-curvilinea
- edifici di pianta circolare
- templi a pozzo
- fonti sacre

anche se spazi per il culto vengono ricavati pure all'interno delle strutture civili come i:

- nuraghi e i
- villaggi nuragici

ed in corrispondenza dei luoghi di sepoltura come le:

- tombe di giganti.

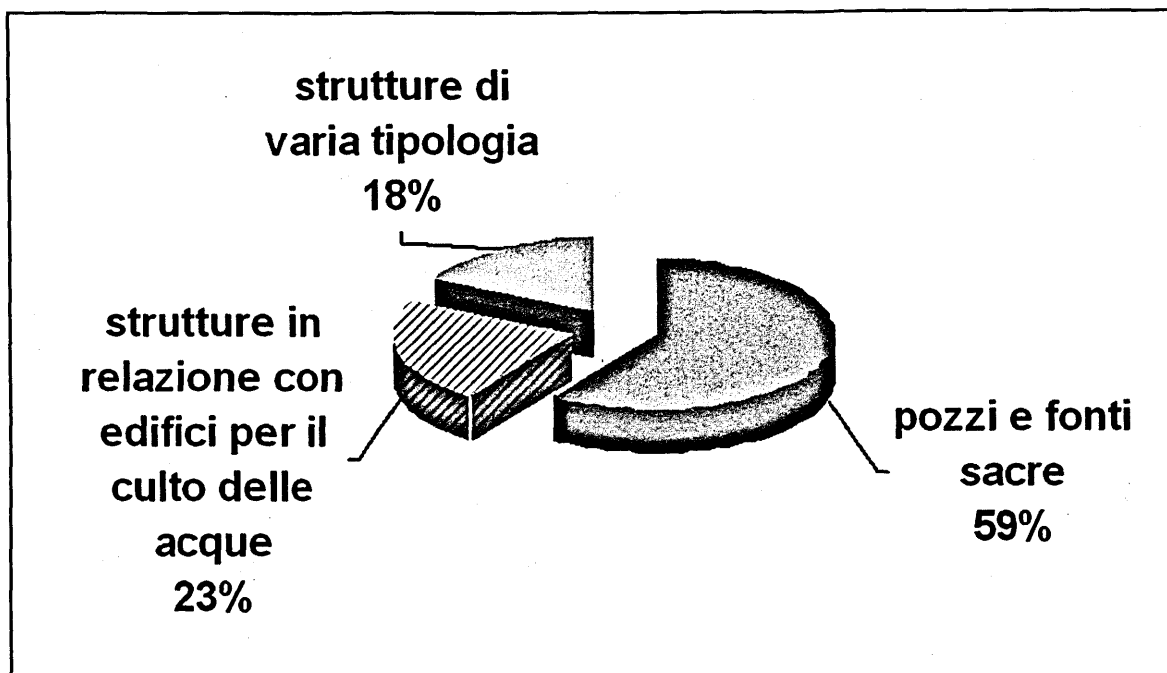
Anche i luoghi naturali come

- le grotte e gli anfratti

sono utilizzati per lo svolgimento di pratiche religiose e, talvolta, anche alcuni

- spazi naturali all'aperto, solo raramente modificati dall'intervento dell'uomo.

Figura 1. Grafico relativo agli edifici di culto della Sardegna nuragica (a); tabella cronologica realizzata sulla base delle indicazioni fornite da un piccolo campione di edifici di culto (b).



Oltre ai pozzì e alle fonti sacre, a monumenti cioè che presentano un rapporto diretto con una risorsa idrica, è possibile ritenere che l'impiego dell'acqua nei rituali del culto si attuasse anche in mancanza di una sorgente naturale.

In tal senso è, infatti, possibile interpretare la presenza di vasche e di canaletti annessi ad elementi liturgici ritrovati entro edifici sacri (templi "a megaron", edifici di pianta circolare, etc..) (es. complessi culturali di Su Monte - Sorradile, OR e di Sa Sedda 'e sos Carros-Oliena, NU) o anche nell'ambito di architetture non specificatamente create per le esigenze del culto (nuraghi e capanne di villaggi nuragici) (es. grande vasca del Nuraghe Nurdòle-Orune, NU; bacile nelle capanne con banchina circolare del villaggio nuragico di Barumini, CA).

Sono circa una decina le grotte naturali che hanno restituito bronzi votivi, spesso associati ad elementi fittili come vasi e recipienti di varia foggia, anche miniaturistici, identificabili come oggetti ricollegabili ad un utilizzo culturale di questi luoghi che, quasi sempre, presentano al loro interno una vena d'acqua.

Per quanto riguarda l'architettura sacra propriamente detta (cioè le prime 5 classi sopraccitate) è noto un numero elevato di strutture, corrispondente a 233 unità.

Di queste ben il 58%, per un totale di 135 edifici, è costituito da pozzì e fonti sacre ma è da notare che dei monumenti di altra tipologia - e cioè strutture di diversa planimetria ed ambienti culturali di varia natura -, ben 53 su un totale di 98

COMUNE	LOCALITÀ	MONUMENTO	BM	BR	BF	BF-IFe	Fe
Orani, NU	Nurdole	complesso culturale	●		●		●
Serri, NU	Santa Vittoria	complesso culturale	●		●		●
Siligo, SS	Monte Sant'Antonio	complesso culturale		●	●		●
Sorso, SS	Serra Niedda	complesso culturale		●	●		●
S. Vero Milis, OR	Sa Rocca Tunda	edificio culturale (?)			●		
Fonni, NU	Gremanu o Madau	complesso culturale				●	
Nughedu S. Nicolò, SS	Cuccuru Mudeju	complesso culturale					●
Orgosolo, NU	Su Olosti	fonte nuragica	●		●		
Solarussa, OR	Mitza Pidighi	fonte nuragica	●	●	●	●	
Orune, NU	Su Tempiesu	fonte nuragica			●		
Oliena, NU	Sa Sedda 'e Sos Carros	fonte nuragica				●	
Olbia, SS	Sa Testa	pozzo sacro		●			
Uri, SS	Su Valzu	pozzo sacro		●			
Cabras, OR	Cuccuru is Arrius	pozzo sacro		●	●		
Bitti, NU	Poddi Arvu	pozzo sacro		●	●		
Ballao, CA	Funtana Coberta	pozzo sacro		●	●	●	●
Nuxis, CA	Tattinu	pozzo sacro		●	●		●
Olmedo, SS	Bonassai	pozzo sacro			●		
Nulvi, SS	Nuraghe Irru	pozzo sacro			●		●
Arzachena, SS	Malchittu	tempio a megaron	●				
Dorgali, NU	Serra Orrios	tempio a megaron (A)	●				
Villagrande, NU	S'Arcu e Is Forros	tempio a megaron	●	●	●		

unità, sono da mettere in una qualche relazione con edifici per il culto delle acque (Fig. 1a).

Il prevalere delle attestazioni relative a monumenti ricollegabili con il culto delle acque sembra sottolineare in modo evidente come questo aspetto si configuri come la principale e più significativa manifestazione dell'espressione religiosa delle comunità nuragiche.

La loro presenza nel territorio appare quindi di rilevante significato sia che l'edificio di culto sorga in posizione isolata sia che si trovi nell'ambito di un agglomerato di maggiore complessità, identificabile con una sorta di centro-santuario.

Per quanto si tratti di un numero considerevole di attestazioni monumentali relative a questo aspetto, appare chiaro come tale dato numerico, se rapportato alla vastità della regione (24.080 kmq) e al numero complessivo di unità relative all'evidenza insediativa (comprendente nuraghi e villaggi), rischi di apparire poco significativo.

Appare, quindi, pressoché obbligata la scelta di orientare l'analisi verso unità di osservazione campionarie, selezionate in funzione della disponibilità di sufficienti dati.

In questo senso un'area particolarmente rappresentativa è costituita dall'altopiano di Abbasanta, ampia superficie tabulare di natura basaltica (vasta circa 450 kmq), che raggiunge la quota massima di circa 400 m, e corrisponde ad un'area estesa a nord sino ai contrafforti della catena del Marghine, a est sino al Fiume Tirso (con l'attuale formazione lacustre artificiale del lago Omodeo), a ovest sino al Riu Cispiri che separa l'altopiano dai primi rilievi della catena del Montiferru e a sud sino alle ultime propaggini della colata basaltica.

Non si può a questo punto disgiungere l'analisi da valutazioni di tipo cronologico, indispensabili per stabilire in ambito territoriale le corrette relazioni tra edifici di culto ed evidenze insediative. A questo riguardo è opportuno precisare che il numero insufficiente di scavi e di ricerche di superficie sistematiche e indirizzate al recupero di materiale diagnostico ai fini cronologici e culturali costituisce un forte limite per la determinazione delle fasi di occupazione di ciascun monumento, e di conseguenza per l'individuazione delle linee di sviluppo e dei processi che hanno caratterizzato i rapporti tra i monumenti di culto e il sistema insediativo territoriale nel corso dell'età nuragica.

Il problema è sostanziale in quanto il forzato appiattimento cronologico a cui costringe l'ampio periodo di sviluppo della cultura nuragica renderebbe infruttuoso qualsiasi tentativo di analisi finalizzata.

Per cercare di limitarlo si è cercato di operare una distinzione in fasi dei monumenti individuati nell'area campione, secondo scansioni temporali accertate sulla base di indagini di scavo, in edifici di tipo analogo, anche in altre parti della Sardegna.

Dalla tabella cronologica relativa ad un piccolo campione di edifici di culto (Fig. 1b), si osserva che la maggiore incidenza di attestazioni è quella relativa al periodo tra il Bronzo finale e l'età del ferro, anche se per quanto riguarda la categoria dei pozzi sacri si ha un cospicuo numero di edifici databili perlomeno a partire dal Bronzo recente.

Se prendiamo in considerazione la carta di distribuzione dei monumenti di età nuragica presenti nel territorio in esame (Fig. 2) è stato notato come gli edifici di culto sopraccitati non sembrano nella maggior parte dei casi strettamente associabili ad un nuraghe di tipo monotorre o di tipo complesso ma più di frequente è riscontrabile la stretta vicinanza spaziale con un villaggio.

In accordo con quanto avviene in altre parti della Sardegna, possiamo ipotizzare che anche in questo territorio durante il Bronzo finale si sia verificato il lento e progressivo fenomeno di attenuazione della centralità del nuraghe e di contemporaneo sviluppo della forma d'insediamento del villaggio.

Considerata l'apparente più stretta relazione spaziale tra villaggi ed edifici di culto appare opportuno operare qualche considerazione in merito a questa classe monumentale.

Gli insediamenti nuragici costituiti da villaggi di capanne con zoccolo di pietre a secco, sono presenti nel territorio con una densità di circa 3 abitati ogni 10 kmq, un numero non elevato, anche se suscettibile di variazioni.

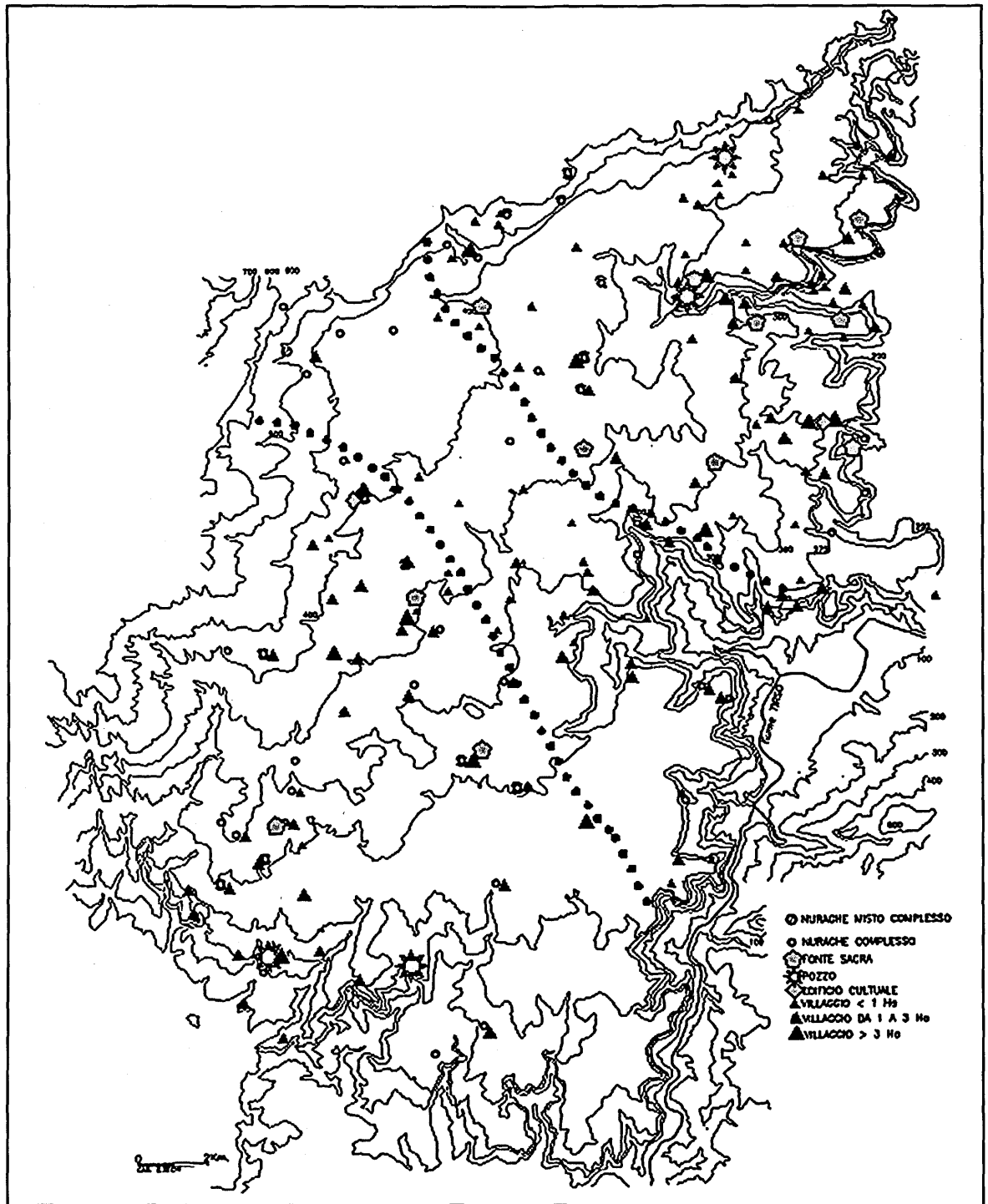
Il 23% degli abitati non sorgono a più di 500 m l'uno dall'altro, mentre frequenze maggiori si hanno tra 550 e 1000 m (30%) e tra 1000 e 2000 m (34%).

I villaggi di grandi dimensioni (e cioè di 3-4 ha), indicati nella diapositiva dal triangolo di colore azzurro, sembrano disporsi secondo due modelli di distribuzione ben distinti, uno nella parte centrale, l'altro nel settore nord orientale dell'altopiano.

In ciascuna delle due aree si individuano cinque grandi insediamenti collocati secondo un allineamento piuttosto regolare e interagenti tra loro a distanze costanti (circa 4000 m di distanza media) con un intervallo massimo di separazione tra i due distretti di 7800 m.

In ognuno di questi comprensori si nota come il villaggio di grandi dimensioni sia associato in due casi ad un nuraghe complesso e come vi sia

Figura 2. Carta di distribuzione dei nuraghi complessi, dei villaggi e degli edifici di culto nella Media Valle del Tirso e nell'altopiano di Abbasanta (da Depalmas 2000).



un'evidente correlazione sia con gli edifici culturali (più precisamente templi a megaron), sia con i pozzi e le fonti sacre.

A sud e ad est dell'area in esame, si trovano rispettivamente il pozzo sacro di Santa Cristina e quello di Cherschizzu, posti alle estremità opposte del territorio e ai limiti dei due vasti distretti definiti dalla presenza dei villaggi di grandi dimensioni.

All'interno della zona nord orientale sono presenti tredici monumenti a carattere presumibilmente sacro - tra fonti e pozzi ed edifici culturali - mentre un numero inferiore, corrispondente a

sei unità, è attestato nella zona centrale e sud occidentale.

Facendo riferimento ai dati noti nella letteratura archeologica, nell'area dell'altopiano di Abbasanta, sono presenti 19 edifici a carattere sacro, che costituiscono il 14% di quelli noti in tutta la Sardegna.

Si tratta di fonti e pozzi sacri, e di edifici di pianta rettangolare, del tipo definito "tempio a megaron".

Le fonti, individuabili in quest'ambito geografico sono 12, rappresentate da edifici realizzati in corrispondenza di un affioramento superficiale di

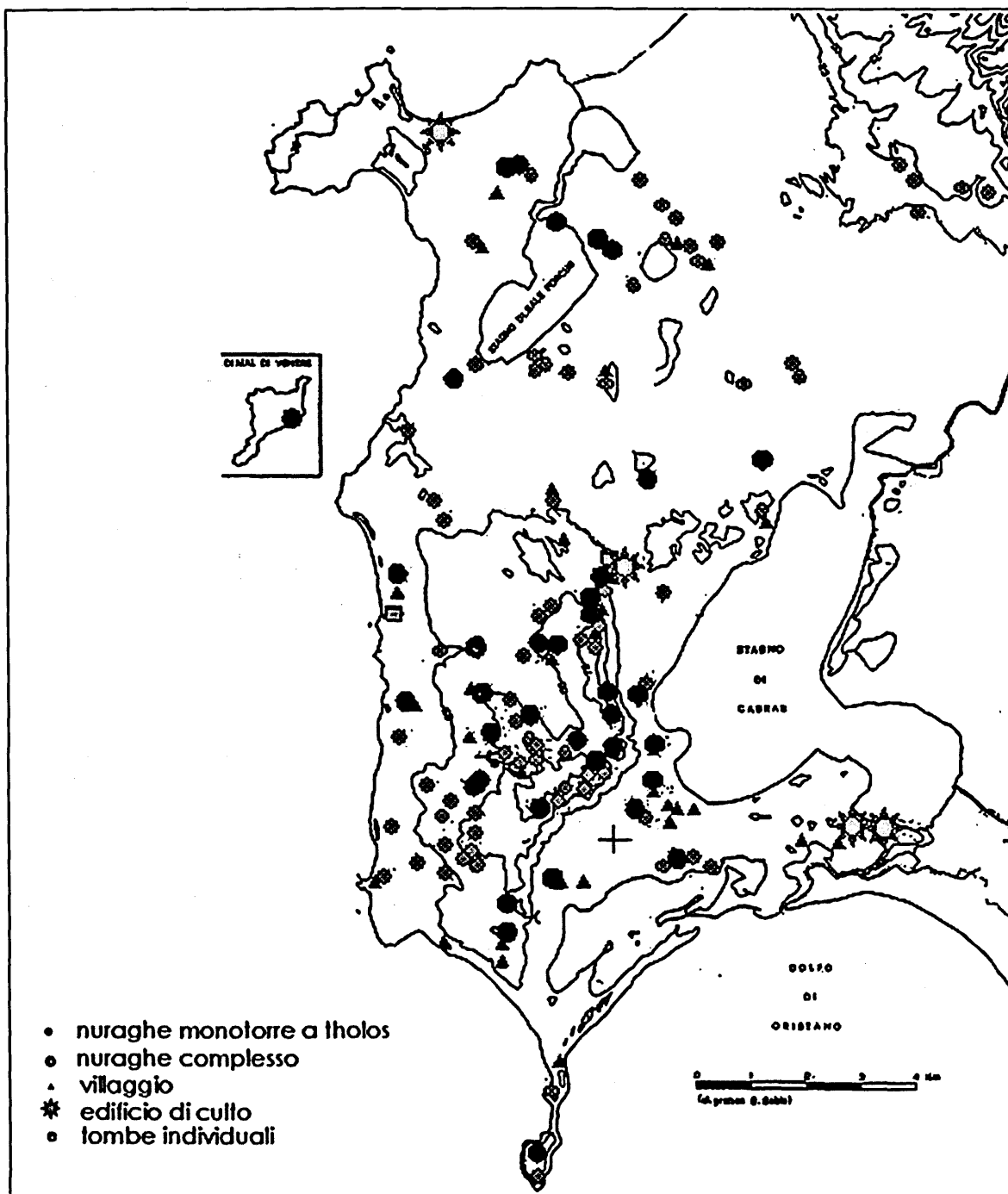


Figura 3. Carta di distribuzione dei monumenti nuragici nella Penisola del Sinis (da Sebis 1998, rielaborata).

acqua sorgiva (Figg. 5-6) e costituite da strutture con vasche di pianta quadrangolare, spesso precedute da un breve atrio di pianta rettangolare o trapezoidale (36%), oppure da edifici con vasca di pianta semicircolare (27%) o anche di pianta circolare e atrio trapezoidale (18%)

All'interno della categoria rientrano sia strutture di carattere sacro (come Puntan'Arcu di Sedilo e Calegastea di Abbasanta), sia strutture utilizzate probabilmente per scopi preminentemente civili.

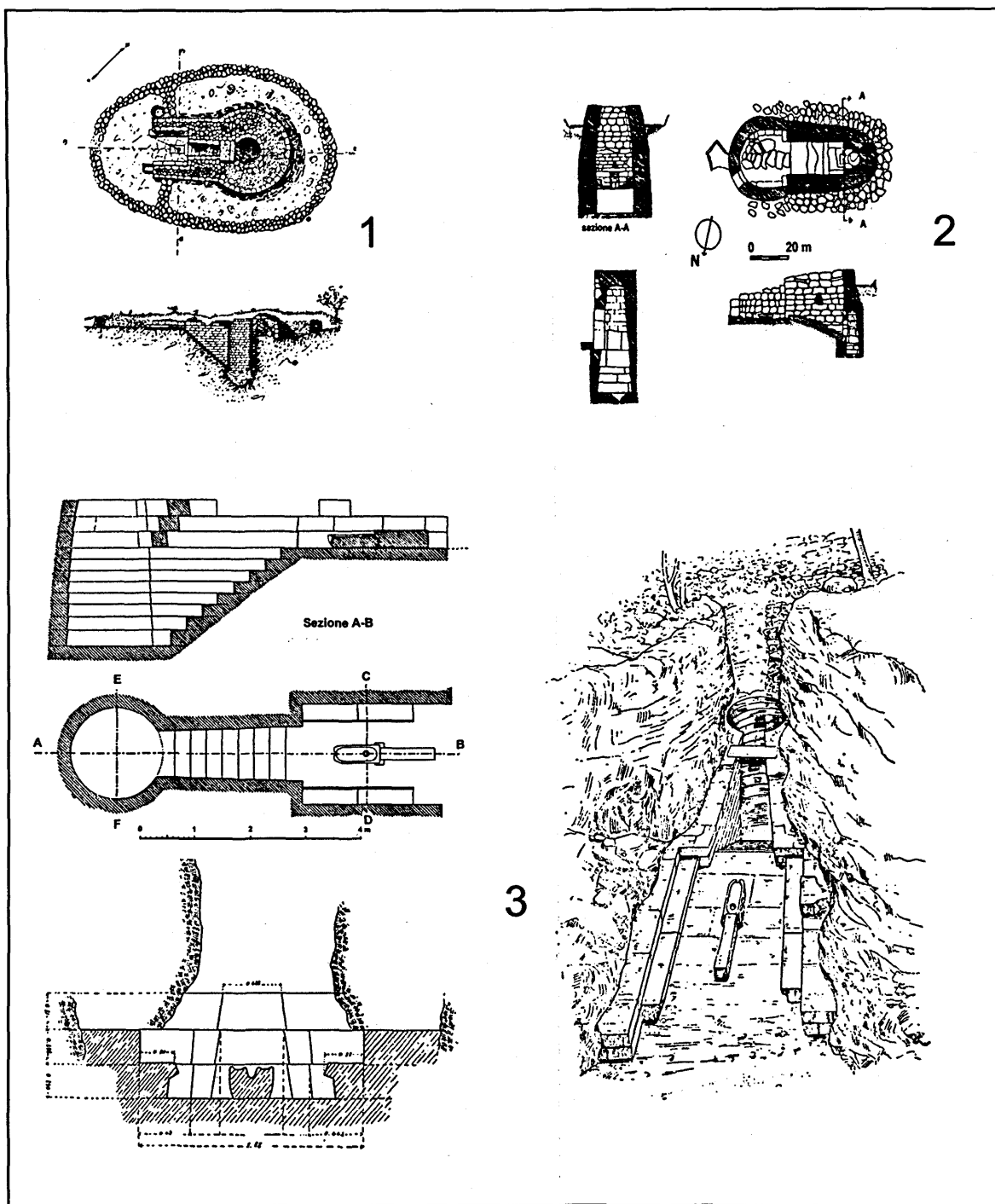
Gli edifici sono tutti realizzati in basalto, con pietre lavorate in tecnica isodoma (54%) o con pietre poligonali di medie dimensioni (17%) ed un orientamento prevalente (54%) verso i quadranti E, S e SE.

Le fonti sorgono tutte in corrispondenza dell'altopiano, nella parte sommitale (83%) o nel versante del pianoro, presso le valli laterali attraversate da corsi d'acqua di modesta portata.

La distribuzione dei monumenti è orientata verso due distinte aree di addensamento, una nella zona nord orientale, l'altra nella parte centrale e sud occidentale dell'altopiano.

All'interno dell'area nord orientale le fonti sono in numero maggiore (9) e disposte tra loro alla distanza media di 3030 m mentre nell'altra area si nota una maggiore dispersione con tre fonti distanti tra loro da 5800 a 7900 m (valore medio 6500 m). La distanza minima tra le due distribuzioni è di 9100 m.

Figura 4. Pozzi sacri: 1. Serri (NU), Santa Vittoria, 2. Nuoro, Noddule (da Contu 1997); 3. Perfugas (SS), Predio Canopolo (da Santoni 1985).



Questa distribuzione dei monumenti entro zone ben distinte sembra riconducibile ad una precisa ripartizione del territorio in due grandi distretti, all'interno dei quali la presenza delle costruzioni di carattere sacro legate al culto delle acque non deve aver avuto un ruolo secondario, bensì determinante nella costituzione dell'assetto organizzativo.

Nei pozzi sacri al contrario delle fonti, la vena d'acqua è raggiunta direttamente nel sottosuolo mediante la realizzazione di una struttura ipogea costituita da un ambiente ricoperto a tholos, costruito sopra il punto di raccolta delle acque e accessibile tramite una scala (Fig. 4).

Nell'area in esame, i monumenti di questa classe per i quali è possibile determinare con chiarezza i caratteri (60%) sono tutti del tipo con scala d'accesso, cella ipogea con copertura a tholos e atrio subaereo di pianta trapezoidale o rettangolare.

I cinque pozzi individuati all'interno dell'area sorgono tutti sulla superficie del tavolato basaltico e, come già osservato per le fonti, la distribuzione delle unità è rispondente alla ripartizione del territorio in due vasti compartimenti: due pozzi sono ubicati, infatti, presso il confine nord occidentale dell'area (Cherchizzu di Silanus e Ponte di Dualchi) mentre gli altri due sorgono presso il

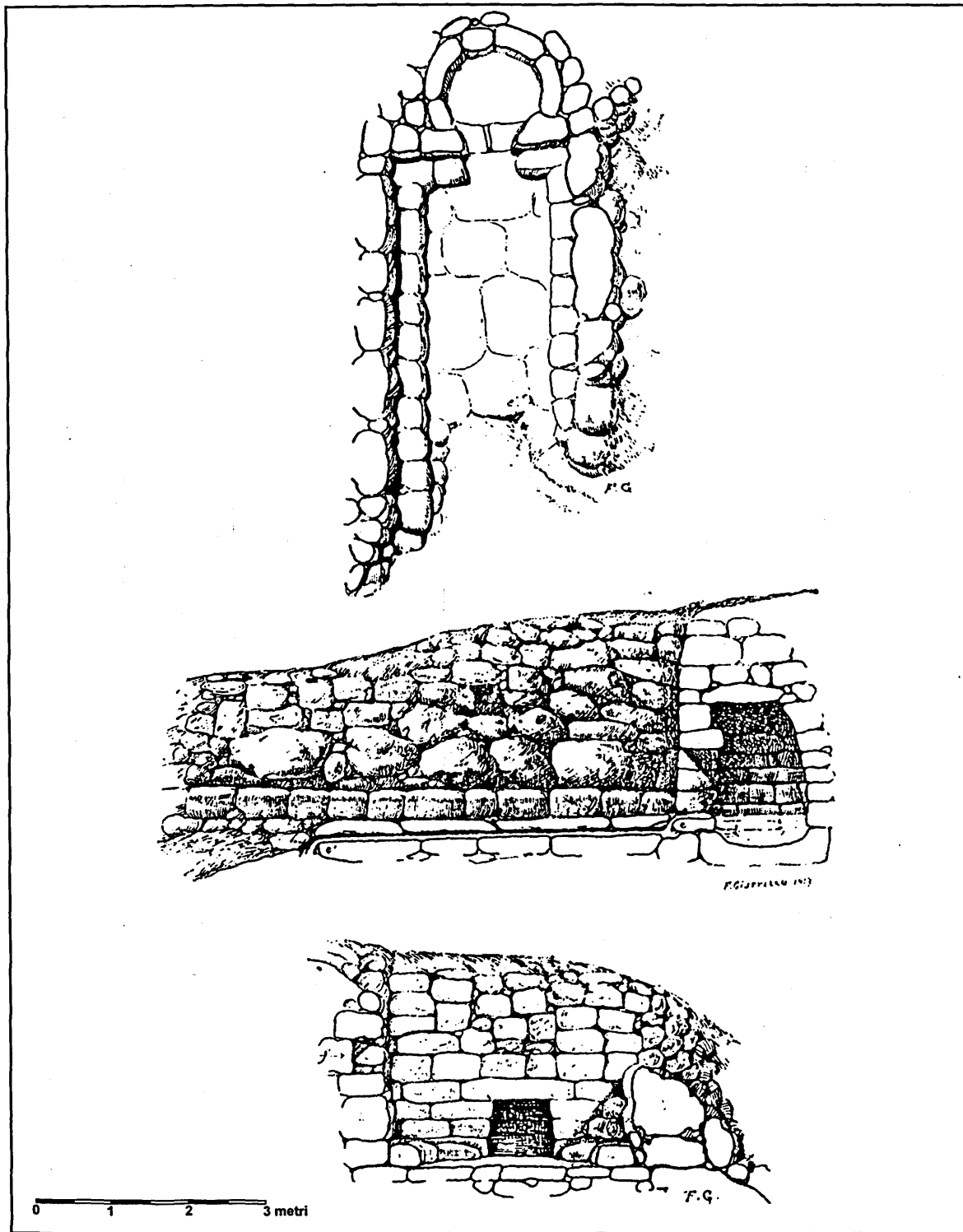


Figura 5. Fonti sacre: Bonorva (SS), Su Lumarzu (da Santoni 1985).

limite sud occidentale della regione (Losa e Santa Cristina di Paulilatino).

La distanza reciproca tra edifici dello stesso distretto è di 4600 m per il settore nord orientale e di 8100 m per quello sud occidentale, mentre la distanza minima tra le strutture di questa classe dei due diversi comprensori è di 16000 m.

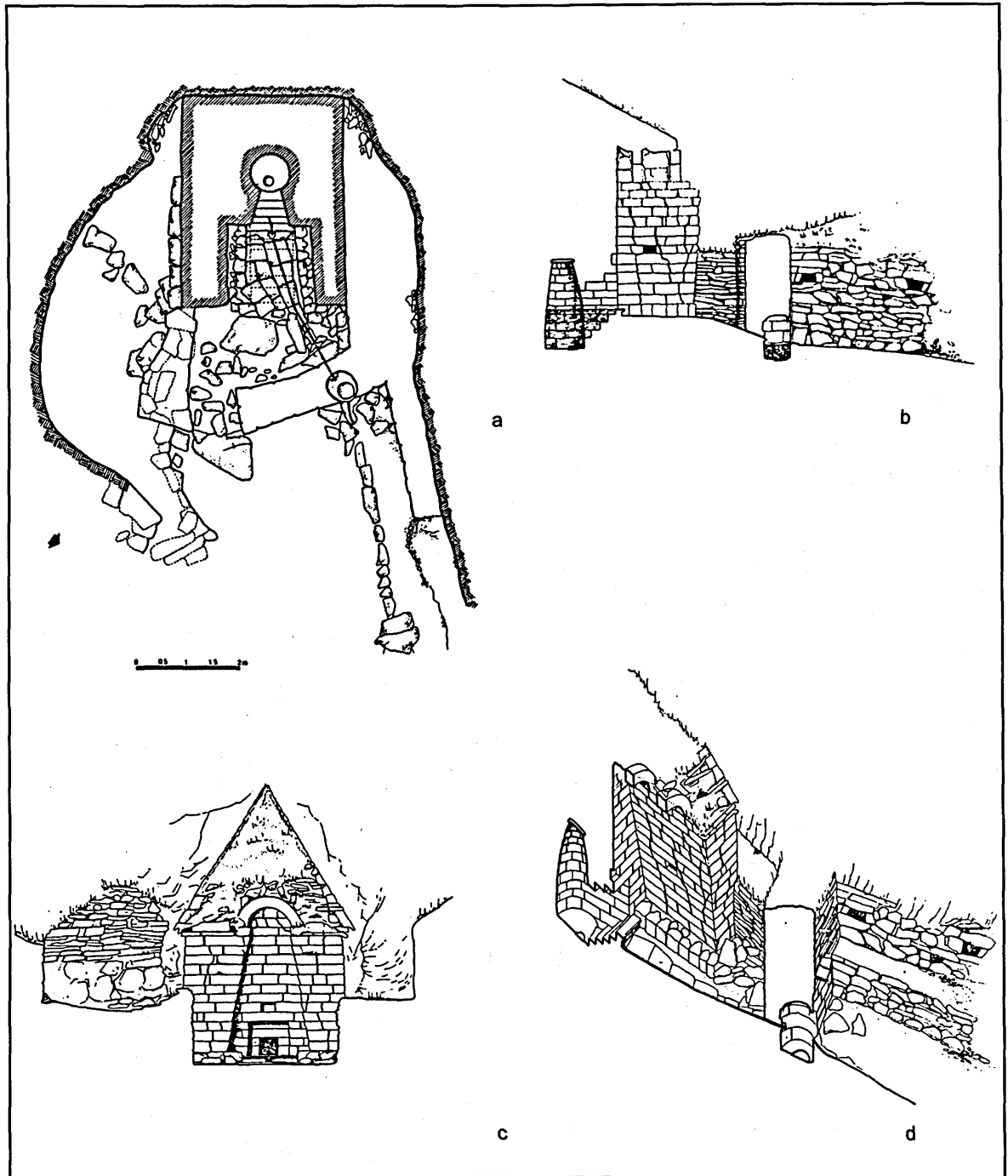
Oltre agli edifici correlati direttamente con il culto delle acque, sono noti anche due "templi a megaron", di pianta rettangolare con breve atrio e prolungamenti murari posteriori (tempio "doppiamente in antis"), orientati a S e SE e realizzati

con tecnica poligonale di pietre di media e piccola dimensione, in un caso in associazione con pietre perfettamente lavorate (Orconale, Norbello).

I due edifici cultuali sorgono entrambi in prossimità di un grande villaggio che si sviluppa intorno ad un nuraghe complesso (Orconale, Norbello) e ad un nuraghe a corridoio (Ladu, Sedilo).

In relazione alla morfologia del territorio, entrambi gli edifici appaiono ubicati verso la zona settentrionale dell'altopiano, ma in posizioni diametralmente opposte, uno ad est in corrispondenza del margine orientale, l'altro ad ovest pres-

Figura 6. Fonti sacre: Orune (NU), Su Tempiesu (da Fadda 1988)



so il limite occidentale dell'area, alla distanza di 13700 m l'uno dall'altro.

Alcuni degli aspetti emersi dall'analisi del territorio della media valle del Tirso sembrano individuabili anche in altri ambiti territoriali come la penisola del Sinis nella costa occidentale dell'isola, dove in un'area limitata ma molto ricca di risorse si trovano 106 edifici a tholos, di cui 69 nuraghi monotorre e 37 complessi, con una densità di 7 nuraghi ogni 10 kmq, e con una concentrazione elevatissima di nuraghi complessi (1 complesso ogni 3 nuraghi monotorre) (Fig. 3).

In quest'area le ricerche di Salvatore Sebis hanno permesso di individuare ben 34 villaggi che hanno restituito elementi del BF-Fe I (Sebis

1998); alla fase dei villaggi sono da riferire anche i quattro edifici di culto (2 pozzi e 2 fonti) presenti nel territorio.

I poligoni incentrati su questa classe di monumenti suddividono l'area in tre ampie porzioni: questa distribuzione dei monumenti entro raggruppamenti distinti sembra riconducibile ad una precisa ripartizione del territorio in tre grandi distretti, all'interno dei quali la presenza delle costruzioni di carattere sacro legate al culto delle acque sembra aver giocato un ruolo fondamentale.

L'emergere di una differenziazione sociale - nel corso del Bronzo finale - è documentata, in alcune zone della Sardegna dalla presenza di tombe individuali (scoperte anche nel territorio del

Sinis) e dalla rappresentazione nell'ambito della bronzistica di figure apparentemente di differente status sociale.

Il fenomeno si può ricollegare ai meccanismi di gestione delle eccedenze produttive condotti, molto probabilmente, anche dagli stessi gruppi che controllavano le attività del tempio.

La presenza stessa di offerte identificabili, a livello archeologico, in cospicui quantitativi di bronzi votivi che assommano al valore intrinseco del metallo l'elevata qualità della fattura artigia-

nale, è associabile all'attività di gruppi di potere che partecipano alla gestione dei beni economici e al controllo delle officine di produzione.

In quest'ambito si distingue il ruolo primario e centrale che il santuario nuragico - come tempio a pozzo, fonte, tempio/fonderia, edificio di culto senza pozzo, grotta - assume perlomeno a partire dal Bronzo finale, identificandosi con un centro di raccolta di offerte di beni di consumo e di oggetti preziosi e quindi come un luogo di tesaurizzazione di ricchezze.

BIBLIOGRAFIA

- CONTU 1997 E. Contu, *La Sardegna preistorica e nuragica. La Sardegna dei nuraghi*, 2, Sassari.
- CONTU et Al. 2004 E. Contu, G. Tanda, S. Bagella, G. Canino, A. Depalmas, G. Marras, M. G. Melis, G. M. Meloni, *Nuraghi, santuari, tombe monumentali, in Età del bronzo recente in Italia (Atti del Congresso Nazionale, Viareggio 2000)*, pp. 383-398.
- DEPALMAS 2000 A. Depalmas, *L'organizzazione sociale ed economica delle comunità nuragiche in un'area campione della Sardegna centrale*, Tesi di Dottorato, Roma.
- DEPALMAS 2003 A. Depalmas, *Scelte insediative e aspetti del popolamento nella Sardegna di età nuragica*, *Atti International Archaeological Symposium Settlements and settling from Prehistory to the Middle Ages, Histria Antiqua*, 11/2003, pp. 13-21.
- FADDA 1988 M. A. Fadda, *La fonte sacra di Su Tempiesu*, Sassari.
- PERONI 1996 R. Peroni, *L'Italia alle soglie della storia*, Roma-Bari.
- SANTONI 1985 V. Santoni, *I templi di età nuragica*, in *Sardegna Preistorica. Nuraghi a Milano*, Milano, pp. 181-207.
- SANTONI 2001 V. Santoni, *Il complesso culturale nuragico di Su Monte-Sorradile*, in V. Santoni, *Il nuraghe Losa di Abbasanta*, *Guide e Studi*, 1, Quartu S. Elena, pp. 74-82.
- SEBIS 1998 S. Sebis, *Il Sinis in età nuragica e gli aspetti della produzione ceramica*, in *La ceramica racconta la storia (Atti del II Convegno)*, Oristano, pp. 107-173.
- UGAS 1985 G. Ugas, *Il mondo religioso nuragico*, in *Sardegna Preistorica. Nuraghi a Milano*, Milano, pp. 209-225.

SAŽETAK

KULTNA MJESTA I SVETIŠTA NURAŠKE SARDINIJE

Anna DEPALMAS

U sklopu talijanske protopovijesti, nuraška Sardinija zauzima važnu ulogu po nalazima sakralnog karaktera, budući da je to jedina regija gdje nalazimo monumentalne građevine izgrađene jedinstveno za kulturne potrebe.

Pojava tih građevina na otoku je česta i raznolika. Tako imamo pravokutne građevine (jednostavne ili "in antis": tzv. megaronski hramovi) ili one kružnog tlorisa, premda kulturne prostore često nalazimo i unutar stambenih građevina (nuraga i nuraških naselja) te u blizini groblja (tzv. grobovi divova).

U svrhu obavljanja vjerskih obreda poznata je i upotreba prirodnih prostora kao što su spilje i pukotine te prostora na otvorenom, tek rijetko preinačenih ljudskom intervencijom.

Međutim, obredna mjesta koja su najkarakterističnija i najpoznatija u vjerskoj arhitekturi nuraško-

ga doba zacijelo su bunaroliki hramovi i sveti izvori, tj. objekti sagrađeni na vodenom toku gdje voda izvire na površinu (izvor) ili je treba sakupljati (bunar).

Činjenica da prevladavaju spomenici vezani za kult vode ukazuje da je to bilo glavno obilježje kultova nuraških zajednica.

Njihova rasprostranjenost je dakle od izuzetnog značaja, bilo da vjerska građevina niče samostalno, bilo da je okružena većom skupinom zgrada gdje djeluje kao neka vrsta središnjeg svetišta i stjecišta za cijelo područje.

Česti nalazi zavjetnih grančica i tragova obreda u obliku vrijednih rukotvorina unutar tih objekata omogućuje nam da vidimo u tim svetištima prostor akumulacije dobara i riznicu tj. njihovu središnju ulogu u ustroju nuraškoga društva u vrijeme kasnog brončanog doba.